

La svolta simbolo
degli imam italiani

STEFANO STEFANINI

Da due settimane leader e opinioni pubbliche s'interrogano sul

CONTINUA A PAGINA 21

LA SVOLTA SIMBOLO
DEGLI IMAM
ITALIANI

STEFANO STEFANINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

terrorismo che ha insanguinato le nostre città. L'Islam dei milioni di musulmani che vivono in Europa era stato finora il grande assente. Nel dibattito, a parte voci isolate di solidarietà e di cordoglio, la piazza musulmana era stata spettatore silenzioso. Da oggi non può più esserlo. E' chiamata a dare una testimonianza di solidarietà visibile e concreta recandosi oggi in chiesa.

Quanti ci andranno è forse meno importante del fatto che siano stati invitati a farlo. La figura del presidente del consiglio del culto musulmano, Anouar Kbibech, è quanto di più simile vi sia a un'autorità di riferimento per le comunità islamiche francesi. Oltre ad esprimere partecipazione al lutto cattolico, la sua esortazione ad «andare in chiesa» vuol far capire che non solo l'Islam ufficiale ma an-

che quello della maggioranza silenziosa dei fedeli deve schierarsi tangibilmente contro il terrorismo.

Inutile negare che gli attentatori provengano dalle comunità musulmane. Solo le stesse comunità li possono sconfiggere. Questo il senso dell'invito ai musulmani francesi di celebrare la domenica cristiana. Non cambierà le convinzioni fanatiche dei seguaci di Isis; continueranno a colpire invocando il nome di Allah. Li fa però apparire come dei traditori della fede all'interno del loro stesso habitat.

Non sappiamo cosa si dicano fra loro sul terrorismo i musulmani che hanno fatto o sperano di fare dell'Europa la loro casa. Non conosciamo le conversazioni nel chiuso delle mura familiari, nelle aggregazioni sociali intorno alle moschee, nei ritrovi delle banlieues. Possiamo immaginare i sentimenti più disparati. Molti, specie i rifugiati in arrivo, mostrano un disgusto che è anche paura delle conse-

guenze. Non sempre disinteressato ma almeno onesto. Non sfugge però l'impressione di una collettiva indifferenza. La folla dei musulmani non si sente né colpevole delle atrocità né bersaglio degli attentati (quand'anche sangue musulmano venga versato, come a Nizza). Il terrorismo è quasi «res inter alios acta».

Dopo le ultime due settimane, il senso d'insicurezza aleggia nel continente. Con Francia e Germania è il cuore dell'Europa ad essere colpito. Il pilatesco lavarsi le mani non è più sostenibile. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il barbaro accoltellamento di padre Hamel. Un «piccolo» attentato a confronto di altri, ma la risposta di papa Francesco ne ha fatto una cartina di tornasole. Per la Chiesa cattolica non è guerra di religione. Eppure è proprio alla religione che i terroristi fanno appello. Sta adesso all'Islam prendere una posizione altrettanto netta per non farla tale.

Non so quanti musulmani

francesi andranno oggi in chiesa, né quanti in Italia, a Torino, ne seguiranno l'esempio. Forse saranno in pochi. Il loro disagio è immaginabile. Ma quello che conta qui non è l'affluenza - è il valore politico. L'invito ai musulmani francesi ad andare in chiesa responsabilizza la massa dei fedeli e li costringe a guardare in faccia la serpe in seno del terrorismo.

Le comunità musulmane in Europa sono giunte a un bivio. Fin qui hanno largamente tollerato la componente jihadista nel loro interno. Possono continuare a farlo o possono tagliargli l'erba sotto i piedi. L'invito ad andare in chiesa è un passo nella seconda direzione. Se invece persevereranno nella prima si troveranno in guerra non di religione ma contro lo Stato secolare e democratico che le ospita, che sia la Francia delle misure annunciate venerdì da Manuel Valls o l'Italia dell'espulsione di un imam estremista, annunciata da Angelino Alfano.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

